

COME DON ALBERIONE HA PRESENTATO ALLE SUORE APOSTOLINE GESÙ “IL MAESTRO”

di MADDALENA VERANI AP

SOMMARIO

Premessa

- 1. Gesù “il Maestro”**
- 2. Gesù “il Maestro”, Via, Verità e Vita**
- 3. Gesù Via, Verità e Vita “il Maestro” Eucaristico**
- 4. Gesù Via, Verità e Vita “il Maestro” Apostolico**
- 5. Maria, Madre, Maestra e Regina degli Apostoli**
- 6. Qualche riflessione e ricordo personale**
- 7. Gli ultimi anni di Don Alberione**

Concludendo

PREMESSA

Prima di introdurre la comunicazione che riguarda noi Suore Apostoline, desidero rendere grazie a Dio per due motivi: 1) per aver riversato con tanta munificenza le «abbondanti ricchezze di grazia, per sua bontà... in Cristo Gesù» (AD 4), sulla Famiglia Paolina attraverso il suo “servo”, ora “venerabile”, Don Giacomo Alberione, nostro comune Padre e Fondatore; 2) per questo Seminario su Gesù “il Maestro”, di cui nella Famiglia Paolina sentivamo la necessità. Esso si pone, come sappiamo, in continuità con il Seminario del 1984, che ha avuto per tema: “Al centro sta Gesù Cristo Via, Verità e Vita”. Anche di questo Seminario desidero rendere grazie a Dio perché, attraverso di esso, abbiamo potuto riscoprire e approfondire, nella “tridimensionalità” delle espressioni “Via, Verità e Vita”,¹ l’eredità cristocentrico-trinitaria di Don Alberione, come risulta molto bene dal libro scaturito appunto dal quel Seminario: *L’Eredità cristocentrica di Don Alberione*.²

Ora, per ritornare al tema di questo Seminario, ho pensato che la cosa migliore era far parlare Don Alberione stesso, per vedere come egli ha “presentato”, cioè ha reso “presente” vitalmente alle Suore Apostoline Gesù “il Maestro”.

I brani che seguiranno sono presi dalle omelie o dalle istruzioni (riprese dal 1957 in poi al registratore), attraverso le quali egli ha voluto formarci, con una “catechesi-presenza” ininterrotta, che va dagli inizi della nostra fondazione,³ fino si può dire agli ultimi giorni prima della sua morte, il 26 novembre 1971, di cui quest’anno ricordiamo il Venticinquesimo.

In questi brani si potrà notare come si ritrova, anche se in forma necessariamente sintetica, il pensiero sostanziale di Don Alberione su Gesù “il Maestro”, come è stato ben delineato nell’Excursus storico-carismatico di Don Sgarbossa.

Per quanto riguarda le “nostre” Fonti, esse sono ancora in via di sistemazione per una edizione “critica”, per cui, come è riportato nelle note, i testi sono ripresi o direttamente dal registratore, o da una piccola raccolta da noi curata per uso manoscritto.

¹ Cf E. SGARBOSSA, *Gesù “il Maestro”. Excursus storico-carismatico*, 109-110.

² AA. VV., *L’Eredità cristocentrica di Don Alberione, Atti del Seminario internazionale sulla spiritualità della Famiglia Paolina, Ariccia 16-27 settembre 1984*, a cura di A. F. DA SILVA, EP Milano 1989.

³ Per espressa indicazione di Don Alberione, la data ufficiale della nostra fondazione è l’8 settembre 1959, Festa della Natività della B. Vergine Maria, giorno in cui privatamente furono emesse le prime professioni religiose nella nostra casa di Castel Gandolfo (Roma), anche se già da qualche anno le prime giovani vivevano insieme sotto la direzione del Fondatore.

1. GESÙ “IL MAESTRO”

«Oggi, Festa di Gesù Maestro, leggiamo il Vangelo, San Matteo, capitolo 23 [1-10]:

...I maestri, quelli che noi chiamiamo tali, sono maestri che potrebbero essere e sarebbe meglio che fossero chiamati insegnanti. In primo luogo, Gesù è il Maestro unico, perché? Perché egli è tutta la Sapienza, ed egli è l'unica Verità. E questo nessuno può esserlo... In secondo luogo, il Maestro Gesù, l'unico Maestro, non faceva come gli scribi e i farisei... Dice Gesù “non facevano quel che insegnavano”. L'insegnamento migliore è prima coi fatti, con le opere, con le virtù... Lui solo ha dato l'esempio di una vita santissima, perfetto come il Padre celeste: “Chi vede me, vede il Padre, vede Dio”, rifletteva tutta l'immagine di Dio... Egli solo è il Maestro di santità, e prima ha fatto, e per trent'anni ha fatto e solo tre anni ha insegnato, perché è più importante fare che parlare... Poi Gesù ha un'altra caratteristica, per cui è Maestro Unico. [Noi] possiamo consigliare alle anime la via della santità, ma possiamo loro dare la grazia? No, solo Gesù... Perché si prega, ma proprio la grazia, la forza per vivere quello che abbiamo consigliato viene da Gesù. E quale dei maestri può dare la grazia? Nessuno... La grazia di Gesù è quella che ha fatto sentire la vocazione, ed è la grazia che ha portato a corrispondere».⁴

2. GESÙ “IL MAESTRO”, VIA, VERITÀ E VITA

«...[Gesù] ha potuto definirsi: “Io sono la Via, la Verità e la Vita”. La Verità che insegna, la Via che Gesù ha tracciato con il suo esempio perché vivessimo come egli è vissuto, e la Vita perché comunica la grazia e di più dà gli aiuti quotidiani che sono necessari... Quindi è Maestro nel senso completo...

Si deve formare Gesù Cristo in noi: “*donec formetur...*” [...] Sulla terra siamo sempre in formazione, fino a quando avremo raggiunto la maggiore età, cioè l'ingresso in cielo...

Allora noi adoriamo Gesù Maestro in questo tempo. Conoscerlo meglio, amarlo meglio e imitarlo meglio, soprattutto pregarlo meglio...

Non basta conoscerlo, bisogna crederlo... Sempre più seguirlo e imitarlo. Poi ancora sempre meglio partecipare alla sua Vita: se si fanno meglio le Comunioni, se si fan meglio le Visite, se si sente meglio la Messa, se si conserva un'abituale unione con Dio, ecco che noi viviamo in Gesù Cristo. Viviamo Gesù Cristo: “Vive in me Gesù Cristo”. Perché è Lui che in me pensa, è Lui che in me vuole, è Lui che in me, nel mio cuore, ama, ama Iddio e le anime. Così ci prepariamo bene a celebrare la Festa di Gesù Maestro».⁵

3. GESÙ VIA, VERITÀ E VITA “IL MAESTRO” EUCARISTICO

«Festa eccezionale questa di oggi, perché si celebra la presenza di Gesù in mezzo a noi. “Io sarò con voi fino alla fine dei secoli”. Non è solamente in quanto [Gesù] assiste la Chiesa, che rende infallibile, vive nella Chiesa e la Chiesa opera per santificare le anime...; ma proprio la sua

⁴ Omelia del 6/1/1963 (?), Festa di Gesù Maestro, in *Don Alberione alle AP (=AlAp)*. Raccolta di cassette, in cui sono registrate le spiegazioni delle Costituzioni, le omelie, le meditazioni, le istruzioni tenute da Don Alberione alle Apostoline, anni 1957-1968.

⁵ Ivi, Omelia del 4/1/1959, in preparazione alla Festa di Gesù Maestro.

presenza reale: Gesù in corpo, sangue, anima e divinità. Come egli era nel presepio, come egli lavorava a Nazareth al banco di San Giuseppe, come egli predicava, trattava i genitori, cercava le vocazioni, eleggeva gli apostoli, come egli risuscitava i morti; come poi ha sofferto nell'incoronazione di spine, flagellazione, sulla via del Calvario e sopra la croce. Vivo e vero e glorioso nello stesso tempo, perché le sue ferite, le sue piaghe ora sono nella gloria; come egli ha vinto, con le sue sofferenze, l'inferno, ha glorificato Iddio e ha conquistato la grazia per la salvezza delle anime.

Oh! Fermiamoci sopra un punto solo: quello che è indicato lì, nel libro delle preghiere, cioè fare la Comunione e ordinando la nostra pietà in conformità alla divozione a Gesù Maestro, Via, Verità e Vita. Gesù viene a noi e che cosa nutre?... “Chi mangia la mia carne, avrà la vita”, ma quale vita?... La vita soprannaturale. Viene a noi come verità, e allora il nutrimento è nella nostra mente... Poi Gesù viene a noi come grazia, come vita. E allora che Gesù santifichi il nostro cuore, nutra il nostro cuore... E Gesù viene a rafforzare la nostra volontà..., che la nostra volontà si stabilisca nella sua, nella volontà di Dio, nella volontà di Gesù».⁶

4. GESÙ VIA, VERITÀ E VITA “IL MAESTRO” APOSTOLICO

«Noi invochiamo Gesù Maestro e... nell'invocarlo abbiamo questa intenzione: di vivere la sua vita. Quindi diciamo: Via, Verità e Vita, cioè tutto il nostro essere... “Io sono la Via”, che ci insegni la via che egli ha seguito. Secondo: “Io sono la Verità”, [che ci insegni] le cose che si devono dire riguardo alla vocazione..., la verità che persuade. E terzo, la “Vita”: che Gesù ci accompagni con la sua grazia, e che noi abbiamo tanta grazia nel cuore da attirare le anime a Dio...

Vi sono innumerevoli metodi e insegnamenti che riguardano la coltivazione e la ricerca delle vocazioni. In primo luogo però dobbiamo guardare a Gesù, come ha fatto; alla Regina degli Apostoli, [Regina] cioè dei chiamati all'apostolato, a tutti gli apostolati; e a San Paolo, il quale ha imitato Gesù così perfettamente e santamente che si può dire: egli è stato veramente il discepolo modello».⁷

«In questi giorni abbiamo meditato questo: come imitare Gesù, l'abbiamo considerato specialmente come egli ci ha insegnato a cercare le vocazioni, a formar le vocazioni, a pregare per le vocazioni, a confermare le vocazioni e a portarle all'attività...».⁸

«Impariamo da Gesù Cristo, Gesù Cristo è Maestro in tutto, anche nel campo vocazionario. Egli ha messo il lavoro vocazionario in primo piano... Nel ministero pubblico Gesù predicò alle turbe il Vangelo e compì la Redenzione. Ma la parte migliore del suo tempo fu impegnata per il suo seminario con i suoi dodici seminaristi. Li aveva eletti perché stessero con Lui, perché fossero testimoni di quanto faceva e [perché] sentissero, per ripetere poi il messaggio della salvezza».⁹

⁶ *Ivi, Omelia del 5/6/1958, solennità del Corpus Domini.*

⁷ *Ivi, Istruzione del 19/8/1958, spiegazione delle Costituzioni.*

⁸ *Ivi, Istruzione dell'11/8/1961, conclusione degli Esercizi spirituali.*

⁹ *Ivi, Conferenza del 3/6/1962, all'inaugurazione della “Mostra delle vocazioni” di Mondovì (Cuneo).*

5. MARIA, MADRE, MAESTRA E REGINA DEGLI APOSTOLI

Riporto brevemente tre testi mariani, che, in sintonia con il tema di Gesù “il Maestro”, indicano la “Via Matris”, così cara al cuore di Don Alberione; e sono significativi per il nostro Istituto, dedicato appunto a Maria Regina degli Apostoli.

«Maria diventò Madre di tutti noi quando ella diventò Madre di Gesù, perché Gesù è il Capo nostro, è il Capo del Corpo Mistico e noi siamo le sue membra. Maria, che è Madre del Capo, è Madre delle membra, e quindi viene chiamata *Mater Ecclesiae*, “Madre della Chiesa”...

...Onorare Maria come Regina degli Apostoli, perché? Perché l’Istituto deve occuparsi delle vocazioni... E, allora, a chi dobbiamo raccomandare questa vocazione e a chi abbiamo da raccomandare questo apostolato? Alla Regina degli Apostoli. Perché come ella è stata – dice Leone XIII –¹⁰ Maestra e Regina degli Apostoli dei primi tempi, così è Maestra e Regina di tutte le anime apostoliche, di tutti gli apostolati... Maria fa due grazie a voi. Prima: la santità dell’apostolo; seconda: la pratica dell’apostolato vocazionario».¹¹

«Maria è come la Madre delle vocazioni, ed è Colei che aiuta la loro formazione. L’apostolato vocazionario, dopo quello di Gesù, si può dire che è iniziato con Maria... Ricordare come Maria aiutò quelle vocazioni di cui Gesù l’aveva fatta Madre e come, quanto gli apostoli non avevano imparato e capito in tre anni, lo compresero quando discese lo Spirito Santo, invocato costantemente da Maria e da loro stessi».¹²

«Oh, chiamiamo Maria Regina degli Apostoli perché ella ha compiuto l’apostolato intiero. Non ci sarà mai più un apostolo che compisca un apostolato così intiero, così sublime, così totale quanto Maria. Perché apostolato vuol dire “dare Gesù” e Maria lo diede in maniera mirabile... E cioè, lo diede come Figlio, lo diede come Maestro dell’umanità, come Redentore dell’umanità, come Ostia dell’umanità, come Sacerdote dell’umanità, come Mediatore fra il cielo e la terra».¹³

6. QUALCHE RIFLESSIONE E RICORDO PERSONALE

Quando noi Apostoline siamo nate, si può dire che Don Alberione era giunto ad una certa “sintesi organica” della spiritualità carismatica di cui si sentiva portatore e debitore, anche se è certo che egli non si sia mai fermato nell’approfondimento e nell’esplicitazione sia dottrinale che pratica di questa realtà, come ben risulta anche dall’ottimo e documentato “Excursus” di don Sgarbossa.

Perciò possiamo dire che noi non abbiamo partecipato allo “sviluppo carismatico” della spiritualità nei suoi “momenti-chiave”; noi la spiritualità l’abbiamo recepita come fosse l’aria “naturale” in cui respiravamo, e ricevuta come il “normale” nutrimento quotidiano, un po’ come vive la creatura in gestazione nel grembo materno. Quando Don Alberione ci parlava di Gesù Maestro, di Gesù Via, Verità e Vita, di Maria Regina degli Apostoli, di San Paolo, noi eravamo semplicemente felici (e forse anche un po’ “incoscienti”!) della grandezza e della bellezza della spiritualità, della vocazione e missione vocazionale, a cui ci andava formando, anche se le difficoltà non mancavano. Accoglievamo

¹⁰ LEONE XIII, Enciclica *Adiutricem Populi*, 5 settembre 1895.

¹¹ *Don Alberione alle AP*, 3/5/1959.

¹² *Ivi*, 14.

¹³ *Ivi*, maggio 1960, Novena alla Regina degli Apostoli.

con devoto fervore le sue parole, perché erano “la parola del Fondatore”, e questo per noi era più che sufficiente. Dico questo per me, ma, per quanto ricordi, questa è l'impressione che mi resta anche delle altre sorelle dei primi anni di fondazione.

Poi, andando avanti – e ancor più oggi –, ci siamo rese meglio conto del valore di certe affermazioni di Don Alberione: «Adesso dovete pensare che nella Famiglia Paolina c'è una ricchezza di spiritualità che è un dono di Dio grande. Non è una spiritualità qualunque, una spiritualità piena è questa. Ora per questo ci vuole un lavoro ordinato per crescere... Gesù “progrediva in età, sapienza e grazia”». ¹⁴ E ancora: «Non che una abbia una spiritualità e l'altra un'altra spiritualità... Se i confessori imprimevano uno spirito diverso, oppure questo lo facessero i predicatori, diverso da quello che è nelle Costituzioni, allora avremmo come una divisione, non di categorie, ma una divisione di spiriti. Questo vale tanto per i confessori come per i predicatori. Vi sono maestre delle novizie che vogliono dare un'impronta particolare loro e questo sarebbe un grave errore. Bisogna subito cambiare la maestra delle novizie...». ¹⁵

Sotto questo punto di vista Don Alberione non tollerava né pretesti né ingerenze di sorta. Per anni, si possono contare sulle dita di una mano i sacerdoti che insieme a lui potevano venire dalle Apostoline, tanto che qualche fratello Paolino scherzando diceva: «Per venire da voi ci vuole il lascia-passare del Primo Maestro!». Era vero. E Don Alberione, sentendo forse anche lui qualche commento, più volte ce ne ha dato la ragione: voleva che cresciamo “bene” nella vocazione e nella missione specifica che lo Spirito, tramite lui, ci stava donando, e nella spiritualità, alla quale dava una chiara e costante connotazione vocazionale, secondo appunto il nostro carisma specifico. Per questo il Primo Maestro desiderava che mettessimo bene le basi, e a frutto tutti i nostri talenti sotto la sua guida: con pari coscienza, da un lato, della sua e soprattutto della nostra “pochezza”, dall'altro, della sua responsabilità e autorità di Fondatore. Proprio come il suo grande modello San Paolo, «servo di Cristo Gesù, apostolo per vocazione» (Rm 1,1). Diceva Don Alberione: «Ad esempio voi pensate che io vi abbia dato una vocazione. Niente affatto: Dio vi ha chiamate, vi ha create per questa vocazione. Quindi niente di nostro, tutto, e ogni persona che appartiene alla Famiglia Paolina, è un atto di misericordia di Dio, che ha guidato perché quella vocazione arrivasse alla consacrazione, e poi consacrata a Dio quest'anima arrivi alla santificazione. Ecco, Dio è tutto, noi siamo così carichi di debiti con Dio!... In ringraziamento a Dio, il quale ha voluto, il quale ha operato». ¹⁶

In queste parole sembra quasi di sentire l'eco di un famoso versetto della Lettera ai Romani, che Don Alberione cita in *Donec Formetur* 14, a proposito della Scuola di Nazareth: «Neque volentis, neque currentis, sed miserentis est Dei» (Rm 9,16), che possiamo così tradurre: «Non è questione né della volontà né degli sforzi dell'uomo, ma di Dio che usa misericordia». Prosegue Don Alberione sempre nel passo citato: «Occorre entrare nel regno della Misericordia e metterci sotto tale governo o dominio». E si può dire che Don Alberione nell'arco della sua vita si sia affidato sempre di più alla misericordia di Dio (cf AD 1), strettamente connessa con la “gratuità” della vocazione e missione carismatica che aveva ricevuto. Da qui certamente egli derivava anche quel senso di “gratuità” che cercava di infonderci nell'esercizio della nostra missione: «È come un atto eroico, questo, dell'Istituto,

¹⁴ *Ivi*, Istruzione del 5/8/1963, Esercizi spirituali.

¹⁵ *Ivi*, Istruzione del 15/8/1958, spiegazione delle Costituzioni.

¹⁶ *Ivi*, 24.

che dovete compiere singolarmente. Un atto eroico. Ho bisogno io del pane e lo do agli altri e, mentre faccio carità, sono persuaso che il Signore pensa anche a me».¹⁷

Sempre a motivo della nostra crescita, che gli stava tanto a cuore, come anche della centralità della Parola di Dio, a cui voleva educarci, e certamente memore della “indigestione” di libri che nella sua giovinezza gli era costata tanto cara, Don Alberione non voleva che girassero tra noi tanti libri, specie in chiesa: l’unico libro ammesso, perché attraverso di esso parlava “il Maestro”, era la Bibbia, con particolare esortazione a nutrirci del Vangelo e delle Lettere di San Paolo; qualche libro “extra”, ma ben collaudato, era riservato per la lettura durante i pasti. Ci diceva in proposito il Primo Maestro: «Vale più un atto di amore intiero, di pensiero e di volontà, di cuore, con Gesù, che non diecimila sospiri. Oh, pensieri vaghi, così incerti... ma vero amore a Gesù! Queste sono le nozze che il Padre celebra per il suo Figlio, il quale si unisce all’anima e l’anima si unisce a Gesù. Quelle sono le nozze eterne».¹⁸

Circa il rapporto educativo personale con il Primo Maestro, ricordo due episodi che sono indicativi di come lui ci orientasse continuamente verso “il Maestro”. Una volta, dopo la confessione – perché il Primo Maestro finché ha potuto è stato anche il nostro confessore e direttore spirituale –, mi ha detto: «È bene che tu scelga un principio grande a cui tu possa indirizzare tutta la tua vita... Lo sceglierai alla fine di questa settimana o alla fine del mese di maggio» (eravamo nel maggio del ’64). Io passo tutto il mese di maggio pensando e ripensando a questo benedetto principio, che doveva essere di natura biblica, e poi, in una confessione successiva, alla fine gli dico la mia scelta: «Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra» (Mt 6,10). Mi risponde il Primo Maestro: «Va bene, però pensaci ancora, anche durante gli esercizi». Agli esercizi gli ridico la stessa “sudata” frase, e lui: «Penso che per te sia meglio questo: “Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me”» (Ga 2,20). A parte la sua scelta, che era sicuramente migliore della mia, ho pensato: «Però se ce l’avevi già in mente, sant’uomo, me lo potevi dire anche prima...!».

In un’altra occasione, trovandomi in grande difficoltà gli ho detto: «Primo Maestro, non so più dove battere la testa!». E lui di rimando: «Bàttila nel Tabernacolo!». «Già – mi sono detta – così oltre i guai, mi ritrovo pure la testa rotta...», però la lezione profonda l’avevo capita!

7. GLI ULTIMI ANNI DI DON ALBERIONE

Particolarmente densi di significato sono per noi gli ultimi anni di Don Alberione. Spero che a questo punto mi si perdonerà se quello che dirò non è tutto direttamente connesso con Gesù, “il Maestro”, perché la mia vuole essere anche una testimonianza. Anzi, a questo riguardo, vorrei dire che, quanto Don Alberione ci ha voluto trasmettere su Gesù Maestro, è un insegnamento globale – insegnamento che credo sia stato tale per “tutto” e per “tutta” la Famiglia Paolina –, comprensivo cioè non solo di parole, ma anche di gesti, di “fatti-eventi”, profondamente significativi per la nostra vita. In questo, Don Alberione coerente con il principio a lui caro: che bisogna prima fare e poi insegnare, proprio a imitazione del Maestro Divino, che *coepit facere et docere* (At 1,1).

¹⁷ Ivi, Istruzione del 14/8/1958, spiegazione delle Costituzioni.

¹⁸ Ivi, Omelia del 21/10/1962, “Gli invitati alle nozze”, Mt 22,1-14.

Essendo dunque noi Apostoline l'ultima Congregazione da lui fondata, è comprensibile che il Primo Maestro, sentendo che la vita cominciava a sfuggire, abbia cercato di fare tutto quello che poteva per noi.

Finché ha potuto, è sempre venuto. Poi, quando le forze non glielo hanno più permesso, noi andavamo da lui.

A questo riguardo ricordo che una volta, eravamo nell'ottobre del '67, il Primo Maestro mi manda a chiamare a Roma. Siccome lui aveva voluto che facessimo scolpire per la nostra chiesa una Regina degli Apostoli in legno, e il lavoro era già in corso ad opera di un noto scultore di Ortisei (Val Gardena), mi dice: «Vedi che il Bambino sia tutto vestito, perché io l'ho voluto sempre così. È stato Don Timoteo che ha lasciato il Bambino scoperto sulle spalle!». Poi, prima di congedarmi: «Vedi, ho un gran peso sul cuore – e si è realmente portato la mano sul cuore –, quello di morire senza vedervi sistemate». Alludeva alla nostra approvazione ecclesiastica, a proposito della quale aveva detto in un'altra occasione: «Se non vedrò la vostra approvazione prima di passare all'eternità, “la farò” dal Signore, in Paradiso». E così è stato realmente. La nostra approvazione diocesana, dopo la revisione delle Costituzioni che lui ci aveva dato nel 1958, porta la data del 26 novembre 1993, giorno anniversario della sua nascita al cielo e giorno in cui ne abbiamo dato pubblica notizia alla Famiglia Paolina.

Scolpita nel nostro cuore è la sua ultima visita nella nostra casa di Castel Gandolfo, che ci fece il 15 dicembre 1970. Volle che andassimo in chiesa e ci fece salire tutte sul presbiterio, poi ci disse, indicando il Tabernacolo: «Che ci sia sempre il Signore lì, e che possa stare bene qui. Che possa stare sempre bene con voi, e voi con lui. Io prego tanto per voi, ogni mattina e sempre di più». Poi dette un'immaginetta della Regina degli Apostoli a Madre Teresa Rossi, nostra superiora generale, da dare a tutte le Apostoline, con sopra scritto: «Avanzate nello spirito di unione con Gesù, ma per avanzare siate molto silenziose, raccolte, perché Gesù parla quando ci trova in silenzio. Benedico. Sac. G. Alberione».

È stato come l'ultimo saluto e l'ultima consegna che ha voluto darci di persona, in perfetta coerenza con la sua prima intuizione ricevuta dal Maestro Eucaristico nella famosa notte di fine secolo (cf AD 13-22).

Da quella data in poi, siamo andate noi a trovarlo, in particolare Madre Teresa, che egli voleva vedere tutti i giorni.

Don Alberione ha così cominciato a seguire silenziosamente il suo amatissimo Maestro sulla via del Calvario fino alla perfetta consumazione con il Maestro Crocifisso, in un totale e fiducioso abbandono nelle mani del Padre e in una fortissima tensione escatologica: le sue ultime parole, come è noto, sono state: «Ave Maria, Paradiso!». Anche in questo in perfetta coerenza con quanto egli aveva sempre vissuto: non c'era omelia o istruzione o colloquio personale che egli non terminasse con un pensiero all'eternità. Quest'uomo, che ha speso tutta la sua vita con i piedi ben piantati per terra nel servire, per amore di Dio, tutti gli uomini perché a tutti fosse fatta «la carità somma: quella della verità» (CISP 1091), cioè il Vangelo, è sempre vissuto con lo sguardo rivolto al cielo, proprio come San Paolo (cf Fl 3,7-14.20-21).

Ho appena accennato alle visite che, di tanto in tanto, facevamo al Primo Maestro. Di esse, il ricordo che mi è rimasto più vivo è questo: in genere egli era seduto su quella poltrona che si può vedere ancora nella sua camera da letto, e che allora era in un angolo del suo ufficio, vicino alla fine-

stra. Quasi sempre bisbigliava poche parole, appena comprensibili, di benedizione, ma una cosa faceva sempre: alzava, come poteva, il braccio con la corona in mano: era quello il modo per dirci come trascorreva le sue giornate in attesa dell'incontro con Dio. Ricordo anche il suo volto, che si era come addolcito, e i suoi occhi, che si erano fatti più grandi, quasi vedesse già oltre...

Questo ultimo tempo della sua vita credo che sia stato il più fecondo per Don Alberione e per tutta la Famiglia Paolina. A riguardo di quanto egli abbia non solo operato e faticato ma anche sofferto per le sue fondazioni, ricordo un pensiero che egli, così schivo e riservato, ci disse una volta: «Esser docili è la perfezione dell'obbedienza... Finché non si arriva lì, e di ognuna di voi si può disporre così... non sarete capaci di essere adoperate come vuole e dove vuole il Signore. Per arrivare lì dal 1916 si è andati al 1926... per le prime Figlie. E per le Pie Discepole la cosa è andata più a lungo; sì, e così per gli altri Istituti. Bisogna lasciarsi guidare così».¹⁹

Quante volte Don Alberione avrà fatto suo il gemito di San Paolo in Ga 4,19: «Figlioli [e figliole] miei, che io di nuovo genero nel dolore, fino a che Cristo sia formato in voi!». Da qui Don Alberione ha preso anche il titolo di un libro molto importante per la nostra spiritualità, anche in ordine a Gesù “il Maestro”, *Via, Verità e Vita*,²⁰ ma prima del libro penso che egli abbia vissuto il gemito nella sua carne.

Quanto alla «spina affondata nel cuore» (cf AD 26), io credo che il Signore gliela abbia lasciata per tutta la vita. Di essa, o meglio del suo significato anche apostolico, ha parlato indirettamente anche a noi: «Per chi sono le sofferenze delle Apostoline? Per ottenere la grazia che i chiamati abbiano la forza di corrispondere. Quante infedeltà alla vocazione, incorrispondenze, paura del sacrificio: riparare questo sta a voi, è la vostra porzione».²¹ Ciò vale anche per la “Preghiera di offerta” per le vocazioni, che il Primo Maestro ha formulato per noi.²²

Tre giorni prima della sua morte, non potendo parlare, Don Alberione ha lasciato al suo telefono, scritto da lui, il nostro numero telefonico con la scritta: «Le benedizioni: 930356». È stato il suo saluto alle Apostoline, prima di incontrarsi con il Signore Gesù.

Le benedizioni
930356

CONCLUDENDO

«Siete fortunate voi – ci diceva un padre missionario, nostro amico, sentendoci dire la “Preghiera di offerta” per le vocazioni –, perché il vostro Fondatore ogni giorno vi fa pregare per la vostra “ignoranza e miseria e il bisogno di stare sempre, umilmente, davanti al Tabernacolo...”». E proprio di recente, ascoltando il “Segreto di riuscita”, ci ha detto ancora: «Qui Don Alberione ha rincarato la dose!».

Ecco, essere sempre più coscienti e pieni di gratitudine per il dono della spiritualità, ricevuto da Don Alberione. Per essa egli ha studiato, si è affaticato, ha lavorato, attraverso un lungo e diuturno

¹⁹ *Ivi*, 3; cf anche p. 7.

²⁰ Cf E. SGARBOSSA, *Gesù “il Maestro”. Excursus storico-carismatico*, 108-112.

²¹ *AlAp*, 9.

²² *Le Preghiere della Famiglia Paolina*, ed. 1985, 43-44.

impegno teorico e pratico, per esplicitare il meglio possibile quanto egli aveva percepito in modo carismatico. La sua è stata un'esperienza carismatica di vita! E così noi l'abbiamo ricevuta, anche per quanto riguarda Gesù, "il Maestro".

Ed ha avuto l'umiltà di dire ai suoi figli e figlie che continuassero a studiare e ad approfondire quanto egli aveva cercato di trasmettere.²³

Un ultimo e rapido accenno per quanto riguarda i giovani. Direi che essi percepiscono con spontaneità – almeno per quel che noi notiamo – la spiritualità paolina, e nella preghiera accostano immediatamente la Parola all'Eucaristia. Proprio come è documentato per Don Alberione già nel 1924.²⁴ E come più tardi avrebbe detto il Concilio Vaticano II nella *Dei Verbum* 21: le "due mense", quella della Parola e quella del Pane.

Davanti a Gesù "il Maestro" Via, Verità e Vita tornano in mente le parole cariche di significato di Don Alberione: «Poiché io non ho né oro né argento, ma vi dono di quello che ho: Gesù Cristo: Via, Verità, Vita» (CISP 63). Per tutti noi sono una "santa" eredità che impegna la nostra responsabilità nella totalità del nostro "essere" di persone, di comunità, di Congregazioni.

Per questo, parafrasando, possiamo fare nostri i moniti di San Paolo: «Non spegnete lo Spirito!» (1Ts 5,19) e «Tenete vivo il dono di Dio che è in voi!» (2Tm 1,6).

²³ Cf E. SGARBOSSA, *Gesù "il Maestro". Excursus storico-carismatico*, Appendice, 129ss; e più in generale AD 2.

²⁴ Cf *ivi*, 89-91.